

X03 - Guasti 1880, pp. 139-148, n. 385 - busta n. 1096, 1402236

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 06.01.1409 (Prato).

Padre. A me avvenne oggi udendovi ricordare, quello che in questo di avvenne a' Magi, quando rividono la stella: &Cet gavisunt gaudio magno valde&c: vedendo le grazie di Dio, che ognora v'intorniano e vi raddoppiano, e udendo che avete degli amici; amici dico senza paura, e che v'amano pi che non fo io, che sempre temo: la qual cosa non farei, se la mia carit vi porto fosse perfetta. Io intesi che certo amico (e non so chi, in veritate; ma egli malagevole che non sia savio, e savio non pu esser chi non buono) v'ha scritto tanto bene del vostro vivere, e tanto ripreso il male, e aggradito il bene dell'anima vostra, che fu una lieta meraviglia a me; e che e' v'ha dati tanti aperti e veri conforti a quello si dee fare nella etade vostra, ch'io ne presi molta letizia.

Ricordandovi egli di molti i quali sono stati gabbati da' loro esecutori, e de' loro testamenti; i quali hanno commesso altrui quello non hanno saputo n voluto fare eglino; e come de' cento l'uno non ha diritta asseguizione: dicendovi insino delle cose di Firenze, e dell'Ospidale di Lemmo, e d'altri avvisi mancati a coloro che hanno auta pi fidanza negli uomini che in Dio; e i quali temendo di no scemare il loro, hanno scemato il bene dell'anima c'ha a vivere perpetua: e la misera forestiera ha auto tanta cura del corpo, il quale in casa sua, cio in terra, che a s forse ha tolta la sua perpetua pace; mostrandogli altre, che 'l bene male, e 'l male bene. E per questo, seguitando io detto savio amico, vi conforto, quando avete compiute o rassettate le 'mprese del murare, pognate, fine a questo malvagio e inesplicabile laberinto e falso diletto della galcina. Io non m'avveggo mai chi Iddio, e le multitudini delle grazie che m'ha fatte, se none quand'io penso alla grande somma de' difetti miei, i quali ho commessi dalla fanciullezza insino a oggi. E ancora non m'ha voluto trre Iddio la vita, aspettando farmi salvo, pur ch'io voglia. E ben disse la Scrittura: In quello modo ha

misericordia Iddio di chi 'l teme, come ha il padre de' figliuoli. E voi vi siete guardato dagl'inganni, e ito in purit, e affaticatovi: egli ha cura di voi, e favvi sollicitare or con lettere, or con esempi, or con vedere de' vostri compagni e amici morti, rimasi gabbati, ch'attendeano di fare i fatti vostri. Confortovi a umiliarvi, e a dire all'anima vostra: Non insuperbire, n ti turbare mai di nulla: tu se' tra ladri superbi; sta' sotto, e attendi a fare in pace i fatti tuoi: e il berzaglio tuo, ove saetti i tuoi pensieri, sia sempre Iddio. Io voglio, Francesco, mi mandiate la detta lettera, o almeno il nome di chi la manda. Io penso che vi conforti ad altri maggiori e perpetui e onorevoli dilette; cio, che voi stesso siate l'esecutore del vostro testamento; e le vostre fedeli mani non si lasceranno ingannare; e dar principio, come comperaste de' beni, a dell'altre cose: per che Dio non v'ha fatta la scritta n sodo il compromesso della vita vostra; e stimar pi che uno cento, da voi, che quello che per voi far altre. Messer Filippo Magalotti, cos savio, fe di mia mano suo testamento: e fu ieri. Non vo' dir pi. Io ne misi al libro 57, quando stava al Monte, in sette anni: pochissimi, o niuno fu menato come 'l doloroso ch'era morto avea ordinato. Dice la santa Scrittura: Il fieno si secca, e 'l fiore cade: cio a dire, il corpo si secca; e 'l fiore, cio le glorie nostre, mondane e vane, vengono meno alla morte. E quello che di quella lettera pi mi fe lieto, fu che voi l'aveste s per bene da lui. E questo fu segno che Dio vi far grazia: e massimamente, se ne pregherete Iddio che ve la faccia, arete in animo la Vergine Maria. L'olio che manc a quelle Vergini, che non entrarono alle nozze, non fu altro, se non che si fidavano dell'onor ch'aveano di fuori, nel cuore dentro non teneano l'amore a Dio, n a quelle eterne stanze, dove siamo chiamati a godere Iddio; che viene a dire, Ogni d confessarsi (dice Salamone), e poi ritornare a' medesimi peccati, non altro (dice) se non uno che mura, e

uno che disf: ed una fatica vana.

Credo abbiate spesso col frate e con voi di buone confessioni, e propositi di fare di vostra mano parte a Dio; ch non avete figliuoli, e avete passati molti anni; veggo spesso in voi parole di santo, e quanto vi piace una buona vita: e nondimeno, fatto uno sonno, o messo una notte in mezzo, ritornate a murare. Almeno, murando nel mondo, si vorrebbe murare uno palagio in vita eterna, come fe san Tommaso fare al Re d'India. Avete la leggenda. O almeno fatta questa casa, muraste luoghi o tabernacoli per Iddio; come s' quella cappelluzza di Santa Maria delle grazie alla Romita, ove perpetuo s'offerresse per voi l'ostia di laude a

Dio: o simile abituri pe' poveri che volete far reda. E lasciate abitare i lavoratori come e' meritano; come indiscreti che sono, i pi; e nogli mettere in case da artefici, che v'affogano di caldo. E se a me non credete, accozzate due o tre amici che amino dentro l'anima vostra, non il muro di fuori; e fate ci che siete consigliato.

Io sono certo come della morte, che se voi, che sapete che morendo io, e la Tessa rivolesse il suo, a' mie' figliuoli in verit non rimane fiorini 200, oltr'alle masserizie e' libretti c'ho, e vedesse che io, o Bruno mio figliuolo, spendessimo in cose non necessarie molto; voi n'areste grande pena, e direstemi villania; e parrebbe che quella spesa vi fosse tolta a voi. E per la verit vi piacque sempre, non dovete altro che perdonare a chi ve la dice, o credevela dire. Benedetto sia chi v'ha scritta quella lettera, e a me ha dato questo ardire! pregandovi che, quando potete, leviate tanti fondachi e tante lettere: che dico contra me e contra mio figliuolo, che per voi tanto da lungi: e recate il vostro presso a voi, s che non si dilunghi da Firenze o da Pisa. E arete un poco di tempo di pensare di quella anima rinchiusa in cos fragile vasello, che ogni d atto a cadere; e sentiretevi dentro un'altra allegrezza e gaudio; che n'arete maraviglia; e direte come quello che, passato ch'ebbe un grande

fiume pericoloso, e poi si volse al pelago, giunto a riva, e' trem di s
stesso pi che prima, veduto la fortuna ond'era uscito. Sapete che Iddio
vuol modo, e niuna cosa immoderata mai piacque a quella eterna
equitate. Murare si dee, e acconciarsi: ma por fine, almeno avendoci noi
a star s poco: e meglio sarebbe, essendo buoni, a far capanne, come
gente che camminiamo, e che poco l'abbiamo a godere.

Tuttavia, scrivendo, mi cresce l'ardire, e la speranza che mi
perdonarete. E Santi dicono, che come del grano nasce la tignuola, cos
della ricchezza nasce la superbia, et il vermine suo. Non pu esser che
in questi muramenti non sia vanagloria, che compagna del detto
vermine. E per vi conforto a raccomandarvi alla Vergine Maria, che
medicina provata e vera contra la superbia: nella quale sapete che
inviluppato il pecoraio; e pi, forse, quando era vivo l'amico: e da voi il
so. E istimo che quelle vostre orazione, che per me ginocchioni solevate
fare, non fiano ite innanzi a Nostra Donna indarno: e pi ne sar certo
quando i poveri suoi aiuterete, i quali sono pochi; ma i cattivi, che non
vogliono lavorare, sono molti. Io vi prometto, che non gran tempo che
uno vostro dimestico fe cercare per tutto 'l gonfalone del Vaio d'allogare
tra' poveri vi sono entro due sacca di grano in gente n'avesse bisogno, o
diciamo nicissit; che e' cerc a casa a casa, e torn all'amico, e disse
non trovava chi n'avesse nicissit. Io ve ne vo' ricordare uno, che
buono, a mio parere; penso non abbi calze n camiscia in dosso; la
gonnelluccia in sulle carni, e uno capperone tutto rotto; e ha parecchie
fanciulle grandi, ma una forse d'anni 18 appariscente; senza vino in
casa, e poco pane; e non ha un danaio da darle di dota. Io gli ho
accattate lire X, qualche cosa vi s'aroge. O! se udendo cotali colpi, il
cuore vostro si struggesse in loro per amor di Dio; credo certo che
sarebbe uno odore di voi, ch'andrebbe soave insino a Dio a
raccomandarvi. Costui ha nome Quattrino, e sta, credo, sotto 'l palagio

di messer Guelfo: e arebbe assai, in tutto, di lire LX, e acconciarebbela. Se com'io dico; altrimenti, no; raccomandovelo, sappiendo che quella amistade ho con lui, che avete voi: ma tanto pi, ch'io il conosco.

Queste credo che siano le volontadi le quali, quando Iddio le sente in noi, non isdegna

a venire ad abitare co' cuori nostri; per che s'accordano con le sue volontadi. Voi commettete a Barzalone che dia panni e danari per Dio, per voi; ed egli pi che una lepre pauroso di non errare: e ogni troppo timore fuori d'equitade. Vogliate farle voi; e vedrete allegrezza che Dio vi mander nell'animo. Dice Seneca vostro, ch'era pagano; poi si tiene, per tanto lume di verit ch'ebbe, che e' si convert a san Paolo: Che niuno buono per natura, ma per ingegno, ma per fatica, ma per arte; e perch esser virtuoso malagevole, per accetto a Dio. Ben sapete che trre a s, e dare a uno ch'io non cognosco, difficile: ma la buona volunt, che si cerca per orazione e divozione dallo Spirito Santo, la fa agevole. Esso Seneca agguaglia il ricco a uno ch'abbia gran febbre, che mai senza tempesta. E per disse, che le ricchezze sono bene a chi l'adopera bene, e sono male a chi disutilmente le tiene, o spende.

Volesse Iddio, come altra volta vi dissi, e voi il consentiste, chi ha voglia d'esser ricco, se ne consigliasse con voi.

Da Bologna, mi ricordo, ricevetti gi lettere di vostra mano di sedici facce; e non che mi fosse noia, ma io n'ebbi sommo piacere. Iddio n' testimone, e 'l mio fratello, il quale a veggghia chiamai a udirla. E per per carit non vi ni questa, che la maggiore io vi scrivesse mai: e sapete n'avete lettere centomila maggiori, venute a voi insino dalle fini della terra. E per ben potete udire uno fedele amico dell'anima vostra, che sta affamata

per tanto murare, e non ha solo del pane con che si possa ricriare; e ha bisogno di quello olio perfetto delle sopraddette Vergini; che pareo loro

aver cos bene portata la lor vita in tanta astinenza di cibi e di carne e di frode e d'inganni, come di pi delle dette cose avete voi. E s'io erro, tanta la fede ho in voi, che mentro che meno questa penna, sento che m'avete perdonato: che non riguarderete alla nuova e disusata forma di mio scrivere semprice e ignudo, ma all'animo dentro inceso di buona volontade ho in voi, a quietare la mente vostra nelle utili occupazioni. E non crediate che i capelli di Maddalena, ch'asciugarono que' santi piedi, piacessono il centesimo a Dio, che piacque il fuoco d'amore che e' le vide dentro dalle viscere sue; per lo quale, non astettando se none quella fede, non seguendo opera nessuna, Iddio si volse e perdonolle i peccati; e disse, tutti. Onde san Paolo gridava a que' Greci, che la fede richiede l'operazioni: ma che tanto pu esser l'amore inceso dentro da un'anima, che Iddio la netta dal peccato di fatto. E cos fe al ladrone della croce. E per l'animo mio impetri da voi perdonanza; e cos tiene averla. E sappiate, leggo spesso in quello umile scrittoio vi sapete, che Cristo fu una regola a noi, che ci fa imprendere e comprendere la giustizia, la sapienza di Dio; chi lo andasse osservando e amando. Vedete come fu uomo, a nascere e piagnere in vile luogo come povero: vedete come fu dio, a mandare tante centinaia di miglia la stella bassa sopra' Magi; e l'Agnolo andare con lume grandissimo a dirlo a' pastori, umili artefici, affaticantisi per avere il pane; non a' ricchi nelle piume o ne' cavalli, dimentichi di Dio e di s stessi; e alla fine muoiono ismemorati

e gabbati. Io veggio, padre mio, qui morire i poveri in pace: e quando vo a' testamenti de' ricchi infermi, non sento altro che paure e sospiri in quelle febbri, occhi crudeli, grida e perversit con chi dattorno; perch lascia il diletto suo, e va allo 'nferno; senza fede, se e' non ha grazia di riconoscimento: ch n'ho veduti de' lagrimosi, poi campati, far peggio che prima. E pensano che colui che mise loro l'anima in quello fracido e

puzzolente vasello, anima tanto nobile e per cui e' venne a morire per salvalla, tanto la prezzo, che e' dorma in certo modo. Ben cosa da bestiali, credere che Dio crei l'anime e poi no le procuri: ch non s sciocco, che non abbi caro il suo. Io ho bene vergogna di scrivere, non mi sentendo degno di fare altro che udire fra altrui e me m delli difetti e tracutanze mie: ma la carit, e la grande importanza del vostro stato, non mi lasciano, cercando al fuoco vostro aggiugnere qualche sermento che l'aiuti. E Iddio n'ho pregato gi cogli occhi bagnati, perch potesse dirlo senza mia vergogna. Ma a Dio non si cela nulla.

Io apparai dal vostro Seneca, che tanto vi piace; che e' non basta porsi in cuore far bene, se spesso e ognora da s medesimo non n' confortato di cos fare. E insegna agl'indurati in uno fallo, e dice: Pontu stesso la pena quando ritorni al fallo o al difetto. Ingegnatevi, padre, fatti questi muramenti imbarati, almeno la casa, di non murare, salvo a onore di Dio, e per consiglio di certi che eleggiate: e ponetevi in animo, che ogni d che in ci errate, date per Dio un ducato. Penso vi ricorderete di Seneca, che v'ar tratto delle false opinioni, e ripienovi l'anima delle vere; e diravvi: Do! che vi vagliono diciotto letta ch'avete, ch ti basta un canto?

Vedete i nostri padri qui e cost morti grandi e ricchi! Che hanno fatto gli amici che vi sapete? che se ne dice ora? E se mi dite: Conchiudi oggi mai! dimmi donde comincio. Ecco, io vel dico: Vogliate, e sopracci orate come solavate.

Molte brutture d'inchiostro sono cadute in sulla lettera, contra l'usato: e poi fui insino a qui rileggendola, tra per quello e per la paura ho detta di sopra, pensai stracciarla: ma l'amico che scrisse a voi di Lemmo, mi confortoe, e nol feci. Resta, Francesco, ch'io vi vo' dire una cosa, che ho tenuta lungo tempo nell'animo, a mostrarvi la benignit di Dio, come grande in questa parte. Voi sapete come voi, io e gli altri, anzi al

nascimento non eravamo nulla: Iddio solo da s ha criata questa anima, e messola in vasello di terra atta a rompersi, s che non si insuperbisca; e datole tanto ismisurato conoscimento, che nulla cosa terrena l'ha pi; e chiam la detta anima a eterno bene e a godere con lui perpetuo: ma ch'ella voglia, e ch'ella se n'affatichi. Or ditemi: di tanto ismisurata benignit e dono, truovase niuno, o quanti, che spesso nel ringrazino, che nel servano di meglio, che ne l'onorino, che piangano almeno del non poterlo ristorare per divozione? E nondimeno sofferia insino al fine, e dice: Io ti punsi in tanto onore, e non volesti intendello n considerallo: io ti tratter come bestia, perch fosti simile a lei. E cos disse lo Spirito Santo per lo suo maggior Profeta.

So elle mi pregate ch'io faccia fine. Eccola. Tutti i filosafi s'accordano, secondo che odo, Che somma e grande sapienza iscernere il bene dal male, e non stare in novelle e frasche mondane in tanta brevit di vita. E per vi raccomando la pace della vostra mente, e non turbarla con niuno, massime co' vostri minori che vi servono; ma vivete con loro come vorreste che uno vostro maggiore vivesse con voi: per che poco vi varrebbe, avendo vinti ogni vostri difetti, e andare a contendere con vizi altrui; e voler pur che ogn'uomo sia buono e giusto e santo. E 'l mondo pieno di cattivi. A Dio, che v'ha creato, vi raccomando, e simile ogn'altro e me. -

Vostro servidore LAPO MAZZEI, ec. VI di gennaio 1408.